

a bassa VOCE

A CURA DI CALOGERO PUMILIA



Questo sarà l'anno delle elezioni. Il sette e l'otto di giugno, se la giunta regionale si uniformerà, com'è probabile, alla scelta del Ministero degli Interni, anche noi saremo chiamati ad eleggere il sindaco e il consiglio comunale.

Una esperienza politico-amministrativa si sta chiudendo e sarebbe prova di saggezza e di intelligenza da parte dei protagonisti locali considerare esaurite le ragioni che hanno dato vita agli schieramenti di cinque anni addietro e abbandonare le contrapposizioni che si sono prodotte nel tempo di questa consiliatura.

Da ora in poi occorre andare avanti e creare le condizioni per la più larga convergenza nell'interesse del paese.

So bene che esistono diverse ambizioni tutte legittime e rispettabili. Almeno alcune di esse possono essere ricomprese all'interno di un progetto, ottenendo visibilità e protagonismo.

L'Amministrazione comunale è fatta dal sindaco, dai componenti della giunta e dai consiglieri e, quando si lavora con amore e disinteresse, c'è gloria per tutti. Sulla prospettiva elettorale peseranno anche contrasti personali sorti in questi anni per ragioni politiche e non. Ed a farli sorgere, oltre ad aspettative deluse, può avere concorso qualche mio errore.

Ma in questi casi, quando non si è del tutto accecati da risentimenti e non si è spinti solo dal desiderio di vendetta che spesso porta a sbattere con la faccia al muro, anche in questi casi, usando intelligenza e buon senso, si può guardare avanti. Nella vita in genere e in quella politica in particolare le divisioni si ricompongono. Quello che fin'ora ho scritto non è solo un auspicio. Io mi adopererò perché, almeno in parte, si realizzi il massimo di unità, chiudendo molte polemiche che magari sono state frutto della normale dialettica, ma che ora non servono più.

Saranno ben venuti tutti coloro che vorranno ragionare e contribuire a stilare un credibile progetto per il prossimo quinquennio, ponendo le basi della nuova amministrazione. Naturalmente, mentre mi adopero per raggiungere questi obiettivi, vado avanti con la volontà di continuare a rendere un servizio al mio paese. Saranno i cittadini a dare un giudizio sulle cose realizzate e sulla credibilità personale e politica per farmi proseguire.

Saranno i cittadini a dire se ho fatto bene, pur con gli inevitabili errori, se ho amministrato con disinteresse e prestigio e se potrò continuare per i prossimi cinque anni.

E ai cittadini, che a Caltabellotta e a S. Anna hanno sempre votato con intelligenza e buon senso, cosa volete che importi dei contrasti risalenti al 2003 e al 2004, delle

divisioni che si sono prodotte dal 2004 in poi, delle questioni personali e dei desideri di rivalsa che probabilmente verranno riproposti in campagna elettorale?

Da qui al prossimo giugno è prevedibile che alcuni avranno interesse a creare un clima di scontro. Da parte mia non troveranno alcuna sponda. L'esperienza, quel poco o tanto di intelligenza che mi ha accompagnato nella vita politica, mi spingono ad adottare atteggiamenti pacati, discorsivi e sereni.

Non cadrò nella trappola dello scontro e degli insulti, anche perché ho interesse a svolgere una campagna elettorale basata sui fatti, sulle realizzazioni e sui rapporti umani, per consentire ai cittadini di giudicare serenamente uomini e risultati. Tutte le campagne elettorali hanno margini di incertezza. Nessuno può dirsi certo della vittoria prima di giocare la partita. Qualche mio avversario pensa che se si mettono assieme molti degli esponenti del tradizionale ceto politico fanno tombola e vincono la partita.

Può darsi, ma, può capitare e capita spesso in politica che due più due fa tre e non quattro, succede che la gente valuti non tanto in termini di comparaggio e di lontana parentela ma con buon senso e facendo prevalere interesse del paese su questo o quell'altro degli avversari, può capitare che qualcuno dei più avveduti e dei meno indignati trovi preferibile una esperienza all'insegna delle cose che contano, di un programma credibile che aggiorni e rilanci un'esperienza che dovrà essere caratterizzata sempre più dalla politica come servizio e dall'impegno come disinteresse.

Nel corso di una recente riunione di alcuni degli oppositori - il nucleo centrale che compone il gruppo degli ex amici e dei politici delusi - è stato costituito un comitato formato da quattro di loro per l'individuazione del candidato a sindaco e per la formazione della lista. Già prima di quest'ultima scelta organizzativa, erano all'opera, avvicinando molte persone, anche del gruppo che mi sostiene, per proporre la candidatura a sindaco, sostenendo la necessità di ricomporre in paese il centro destra, come se si trattasse di fare scelte di politica estera o, comunque, improntate alle contrapposizioni ideologiche e non piuttosto di amministrare con buon senso e generosità.

Il centro destra naturalmente viene messo da parte negli incontri con gli esponenti del gruppo Primavera ai quali si prospetta, invece, l'unione trasversale contro di me.

Di politica, di programmi se ne parlerà dopo, oppure, più probabilmente non se ne parlerà affatto. Perché la convinzione diffusa tra questi avversari è che meno si parla di cose concrete meglio è, meno comizi si faranno, meno confronti si avranno, meno si rischia di apparire senza argomenti. In questa posizione c'è una inconsapevole offesa all'intelligenza dei nostri cittadini, ritenuti più sen-

a bassa VOCE

A CURA DI CALOGERO PUMILIA

sibili alla pacca sulla spalla che al ragionamento sulle cose concrete. A questi tentativi che fanno, comunque parte del giuoco, si risponde intensificando il rapporto con i cittadini per metterli sempre meglio nelle condizioni di conoscere, giudicare e fare confronti.

La politica, il disinteresse e lo spirito di servizio mi fanno forte. Dopo più di cinque anni di sindacatura, dopo tante vicende elettorali passate tutte con successo potevo avere la voglia di uscirmene in bellezza, evitando ogni sorpresa, anche la più remota. Ma le elezioni non sono una guerra, non c'è in giuoco la vita o di morte.

Le elezioni sono l'arma incruenta con la quale si esercita la sovranità popolare. Perciò mi accingo ad un confronto sereno e rispettoso degli avversari e del concorrente a sindaco. Imitando le democrazie mature o lo sport sano: vinca il migliore. Dovrà essere il nostro popolo a stabilire se le cose che sono state realizzate in collaborazione con gli altri amministratori e con il consiglio, mi danno titolo a continuare, se l'impegno gratuito che è stato profuso va premiato, se il prestigio in tutte le sedi affermato deve essere riconosciuto.

Quando sostengo di sentirmi forte non dico di essere certo di vincere le elezioni, perché ogni competizione presenta margini di incertezza. Mi sento forte, però, perché sono convinto, tranne smentita dei fatti, che l'animosità e a volte l'odio che tiene insieme molti dei miei avversari è un collante temporaneo, che non può coinvolgere quanti mi sono stati leali avversari politici e, a maggior ragione, non può assolutamente estendersi alla maggioranza dei caltabellottesesi e dei sant'annesesi. Resto persuaso che anche alcuni tra coloro che potrebbero essere allettati oggi da legittime ambizioni capiranno che l'ingotolo della rivalsa fa minestre dal sapore rancido e antico.

Simpatico quadretto da strapaese. Al Canale un gruppo di persone ascolta una intemerata contro il sindaco. Appassionato com'è suo solito un vecchio amico è impegnato in un attacco al primo cittadino che viene demolito con diversi argomenti. Vicini al gruppo alcuni forestieri aspettano la navetta per andare a visitare il Presepe. Uno di loro, parecchio stupito chiede se si parla davvero dell'onorevole Pumilia. Alla conferma dell'amico diventato nemico - naturalmente ha fatto tutto da solo - il forestiero, che lo conosce e stima da tempo, dice cose egregie del "vituperato" Pumilia. Cala il silenzio e l'imbarazzo dei presenti è alle stelle.

Non so capire se ho fatto una stupidaggine o un atto di bontà giusto la vigilia della Befana. E' capitato, infatti, che una delle televisioni di Sciacca, qualche giorno prima, mi aveva invitato ad un dibattito sul consuntivo dell'azione amministrativa, dibattito che si sarebbe dovuto svolgere tra me insieme ad un altro rappresen-

tante della maggioranza e due esponenti dell'opposizione. Quando con Lorenzo Tornetta sono arrivato nella sede dell'emittente trovo il professore Leo.

Il conduttore con molto imbarazzo, ci comunica che, malgrado varie sollecitazioni, nessuno del gruppo Primavera e del gruppo misto aveva accettato l'invito. Anziché lasciar perdere ed attendere una occasione più propria per un confronto televisivo con i veri protagonisti della vita politica locale, Lorenzo ed io abbiamo dialogato, si fa per dire, con l'occasionale interlocutore che naturalmente in quella occasione, come in tutte le altre, rappresentava se stesso. Continuo a chiedermi se ho fatto una cavolata o una buona azione, consentendo finalmente al nostro di potersi confrontare con me attraverso un microfono e una telecamera.

Posso manifestare tutta la soddisfazione per la straordinaria riuscita della quindicesima edizione di "Caltabellotta - città presepe"? Posso dire di aver colto lo stupore e l'ammirazione dei visitatori che a migliaia, per sei giorni, sono venuti a vedere il Presepe, sgranando gli occhi sul paesaggio che lo contiene ed esalta, a sentire gli attori che recitavano brani di famosissimi autori, a visitare il nuovo museo? Posso ringraziare di cuore Maria Iacono, gli amministratori, tutti gli amici della Pro-loco, quanti hanno lavorato anche con iniziative private per l'accoglienza dei turisti? Del Presepe, dei concerti in Cattedrale, della commemorazione di Accursio Di Leo si occupano altri in questo numero del giornale. Voglio solo spendere qualche parola sul Museo. Quando vedevo le sale del vecchio carcere del Palazzo della Signoria, come ho immaginato di ribattezzarlo con qualche forzatura storica ma, ritengo, con un risultato efficace, avevo la prova di una lunga fatica compensata da un bellissimo risultato.

Ce n'è voluto di impegno e di continui via vai tra Caltabellotta e l'Assessorato regionale ai beni culturali, di scontri con l'impresa costruttrice, di sollecitazioni ai colaudatori per definire e rendere utilizzabile quello che un tempo era un rudere, e che qualcuno addirittura voleva abbattere per lasciare spazio ad un parcheggio.

Da quando l'amministrazione di Raimondo Cusumano ha ottenuto il finanziamento al 19 dicembre, giorno dell'inaugurazione del nuovo Museo, sono trascorsi quasi dieci anni.

L'ultima fatica è stata quella relativa a un finanziamento di 45.000 euro per l'arredo e l'inaugurazione, sbloccato e registrato dalla ragioneria dell'Assessorato ai Beni culturali un solo giorno prima della chiusura della cassa, permettendo così la realizzazione della bella mostra allestita da Rossella Leone e a centinaia e centinaia di persone di ammirarla, e insieme di stupirsi per la bellezza del vecchio carcere, pardon, della Casa della Signoria.